

Gli studi sulla cultura di lingua giapponese in Occidente. Sulle orme della collezione di Mario Marega.*

Hagihara Yoshio

Komazawa daigaku – Professore Ordinario

Universita Ca' Foscari, 10 dicembre 2004

Premessa – Io e il fondo Marega (presentazione)

La catalogazione del fondo Marega conservato presso l'Università Pontificia Salesiana (Roma) è avvenuta a partire dal 1999, principalmente grazie al lavoro dei ricercatori del Kokungaku kenkyu shiryokan. Ho potuto venire a conoscenza dell'esistenza di questo fondo e dei suoi contenuti grazie a una conferenza che il prof. Robert Campbell, il responsabile della missione di catalogazione, ha tenuto presso la Nihon daigaku in occasione della cerimonia del centenario della fondazione. Dopo di che sono venuto a sapere che don Marega aveva tradotto in italiano il *Kojiki*. E questo è stato il fattore determinante perché io venissi a vedere di persona il fondo e abbia, così, incominciato a lavorare su di esso. Che anche la prof. Moretti sia stata un membro della missione di catalogazione è stata un'altra fortunata coincidenza.

Il mio nome è Hagihara Yoshio. Molti nomi giapponesi traggono origine da un fenomeno naturale. Il mio cognome, Hagihara, è composto dal carattere di “hagi” 萩 (lespedeza = erba autunnale) e “hara” 原 (campo) e quindi il significato è di “campo in cui fioriscono le lespedeze autunnali”.

“Marega” e “manga”: tra somiglianza e diversità.

Se scritti in *katakana*, “re” レ e “n” ヌ sono molto simili e quindi a prima vista “Marega bunko” può far pensare a “manga bunko”. Purtroppo nel fondo Marega non ci sono quei *manga* che tanti favori hanno ottenuto nell'ambito della nipponistica occidentale. Però ci sono molti materiali illustrati che possono essere definiti il punto di partenza, i precursori dei *manga*. Di questo però non vi parlo ora, ma nella seconda parte del mio intervento. Tenete solo a mente che, oltre alla somiglianza dei due segni di *katakana*, c'è un proverbio giapponese che dice “le cose simili sono della stessa famiglia”. Quindi un qualche legame fra Marega e *manga* può risultare non poi così infondato.

I segni scritti, a differenza delle parole usate nella conversazione quotidiana, sono stati tramandati dalle persone del passato fino a noi oggi. Per la loro preservazione sono stati usati svariati materiali che vanno dal metallo, alla pietra, alla terracotta; e poi il bambù, i materiali vegetali e la carta. Fino ad arrivare alle possibilità dei giorni nostri di registrare i dati su supporti elettronici. È proprio la tradizione della scrittura che costituisce il patrimonio più prezioso dell'umanità. Il mio lavoro di ricerca si concentra sulle fonti scritte in *kanji*. Come e

* La traduzione italiana a cura di L. Moretti è fedele al manoscritto completato dal prof. Hagihara Yoshio in data 29-10-2004. Le variazioni al testo di base sono avvenute di comune accordo e con l'esplicito consenso del prof. Hagihara.

risaputo il *katakana*, uno dei sistemi di scrittura del giapponese, deriva da una semplificazione dei *kanji*: ad esempio マ da 万, レ da 礼, etc. Una volta presa l'abitudine sono segni che si leggono senza grosse difficoltà. Eppure capita di imbattersi, ancora oggi, in segni che non si riescono a decifrare: ad esempio per segni che ci sono giunti incompleti, e necessario conoscere a priori il *kanji* per decifrarlo; oppure per i segni legati alle pratiche di divinazione e necessario comprenderne il significato piuttosto che decodificarne la forma. A mio avviso è degno di attenzione il fatto che tra i reperti recuperati dal suolo giapponese nelle campagne di scavo degli ultimi anni, è stato ritrovato un segno che non è orientale ma occidentale. Chi e per quale motivo lo ha scritto? Essendo un solo segno risulta di difficile interpretazione. Ma il punto è che è stato rinvenuto. Al momento il Nara bunkazai kenkyujo 奈良文化財研究所 sta proseguendo nel lavoro di decodificazione. Purtroppo non mi è possibile mostrarvi questo reperto in occasione della conferenza all'Università di Venezia, ma sarei felice se questa informazione rimanesse in un angolo della vostra memoria. Ritengo di grande interesse operare una comparazione con segni turchi o romani, sebbene per il momento non possa fornire ancora un'interpretazione definitiva.

I materiali del fondo Marega – I

Nei quarant'anni in cui ha soggiornato in Giappone, che cosa avrà mai ricercato don Marega? Vorrei presentarvi uno degli aspetti della sua ricerca.

Don Marega ha fatto quattro presentazioni all'autorevole convegno Toho gakkai. La cosa più interessante è notare che si era focalizzato sull'avvento in Giappone del buddhismo e del cristianesimo. E questo non deve essere stato certo un argomento facile da affrontare. Noi stessi giapponesi crediamo che il cristianesimo sia giunto in Giappone con l'arrivo di Francesco Saverio nel 1594. Ma sembra che don Marega fosse convinto che il cristianesimo sia arrivato in Giappone insieme al buddhismo, ovvero intorno al 600.¹

Sulle orme di questa intuizione di Marega, vorrei farvi riflettere su alcuni dati. La personalità più rappresentativa del periodo in questione fu Shotoku Taishi 聖徳太子 (572-622). Sulle banconote da 10.000 yen di periodo Showa era riportata la sua immagine (sebbene oggi, visti i molti falsi, non vengano più utilizzate). Don Marega ha collezionato molti documenti riguardanti Shotoku Taishi e inoltre ha raccolto materiali sui luoghi a lui collegati come lo Horyuji di Nara o il tempio Koryuji (nel complesso di Uzumasa) a Kyoto. Quello che vi presento è il testo intitolato *Shotoku Taishi den* 『聖徳太子伝』 che è conservato nel fondo Marega, in una delle primissime versioni a stampa. Si tratta di un testo del 1666 e sebbene ce ne siano diversi esemplari anche in Giappone ritengo che sia necessario leggere minuziosamente la versione che abbiamo a disposizione qui in Italia per potersi rendere conto di una serie di fattori. All'interno di questo testo troviamo un episodio intitolato “La leggenda del cavallo nero di Kai” (甲斐の黒駒伝説). Il contenuto appare altamente fictional. Shotoku Taishi ottiene un cavallo nero dagli straordinari poteri e, cavalcandolo per sette giorni e sette notti, visita le varie province del Giappone solcando i cieli. In questa leggenda si sostiene che Shotoku Taishi abbia trascorso una notte nella regione del Tohoku e precisamente in un luogo chiamato Tsubo no ishibumi (壺の碑, lett. la stele a forma di anfora) presso il castello di Akita. Di recente, grazie ai molti scavi archeologici realizzati nel Tohoku, molta attenzione è data al ritrovamento di questa stele. Se anche Shotoku Taishi non fosse mai stato nelle regioni del Tohoku, e per noi molto significativo anche il solo fatto che questa evenienza sia stata contemplata sotto

¹ Don Marega ha fatto una presentazione dal titolo “Pre-Xaverian Christians in Japan” nel 1962 al convegno Toho gakkai. Dai documenti oggi a nostra disposizione si comprende che deve aver toccato alcuni dei punti indicati qui di seguito.

forma di narrazione. Perché si comprende che all'epoca alcuni funzionari venivano mandati a raccogliere informazioni in vari territori. Nel testo intitolato *Miraiki* 『未来記』 (VII sec., scritto da Ono no Imoko) c'è una frase in cui Shotoku Taishi dice: “Dopo la mia morte passeranno cento anni e allora rinascero come il quarantacinquesimo sovrano, costruire un grande Buddha nel luogo dove risplende la luce [l'immagine della luce si ricollega all'oro] della Ruota della Legge e vi edificherò un grande monastero”. Il riferimento è all'imperatore Shomu (724-749) conosciuto per aver realizzato la costruzione del grande Buddha in oro del Todaiji di Nara. Fino all'epoca moderna il Tohoku è stato visto solo come una remota zona di campagna. Forse è proprio perché è stata lasciata in ombra che presenta molti aspetti legati al sacro. E tra questi aspetti c'è anche l'episodio visto fino qui.

Vi potrà sembrare che a questo punto il mio discorso prenda una strada inattesa, ma vorrei parlarvi dell'esistenza nel territorio detto Herai 戸来 nella provincia di Aomori di un luogo conosciuto come “la tomba di Cristo”. Diversi sono gli elementi legati alla cristianità: ad esempio lo stemma della famiglia Sawaguchi 沢口 che ha vissuto di generazione in generazione in questo territorio e la stella di David. Inoltre esiste una particolare canzone cantata durante la festività del *bon odori*, nella zona compresa tra la provincia di Aomori e quella di Iwate, che si intitola “Nanya doyara”. Il testo dice:

Naniya~ doyare~

Naniya~ donasaredea

Naniya~ doyarayo~

Il significato non è chiaro ma se lo si considerasse ebraico, e non giapponese, acquisterebbe il significato di “Lode al Signore / Il signore ha scacciato i nemici / Lode al Signore”; in altre parole “sotto la guida del Signore il mio esercito ha sconfitto il nemico. Rendiamo lode al nostro condottiero”.

Alla base di questi elementi sta la via di scambi che collegava la Mongolia al Giappone. Lo stesso Gesù, diretto al “Paese di Dio”, avrebbe superato l'Asia centrale, la Siberia e l'Alaska per giungere, poi, in nave nel territorio di Herai. Avrebbe modificato il suo nome in “Torai Taro Daitenku” (十来太郎大天空) e si sarebbe stabilito sulla collina di proprietà della famiglia Sawaguchi. Avrebbe sposato una fanciulla di nome Myushi e avrebbe dato alla luce tre figlie. Non avrebbe fatto proselitismo, ma si sarebbe dedicato alla coltivazione della terra, dividendo il ricavato tra i poveri della zona. I documenti ci dicono che gli abitanti del luogo, alla vista di quell'uomo dai radi capelli bianchi, dal naso pronunciato e coperto di un mantello, lo prendessero in giro chiamandolo “tengu-sama”.

Al di là che questa storia sia vera o no, essa ci dimostra che degli stranieri venuti dal continente già abitavano nel Tohoku in epoca remota. Shotoku Taishi, o i funzionari incaricati, nella visita al Tohoku dovevano essere venuti a conoscenza del fatto che vi abitavano degli stranieri. Il riferimento alla costruzione di un Buddha d'oro (in un'epoca in cui l'oro non era stato ancora trovato) è forse giustificabile per la presenza di stranieri che di fatto possedevano conoscenze in materia di estrazione dell'oro.

Non dimentichiamo che è proprio nella provincia di Iwate nel Tohoku che per la prima volta si è estratto dell'oro. Le famiglie, tutt'ora esistenti, che si occupavano di questa attività possedevano speciali forzieri su permesso delle autorità locali e non rendevano pubblici i loro averi. L'oro estratto da queste regioni non solo è stato trasportato alla capitale Nara ma nel lungo periodo che va dall'800 al 1400 è stato esportato anche al continente. Le stesse tecniche di estrazione dell'oro non dovevano essere appannaggio dei giapponesi. È degno di

nota che Marco Polo ne' *Il Milione* scriva che il Giappone, paese dell'oro, si sia espanso a Ovest. Collegato a questa questione dell'oro in Giappone e il toponimo Asuka 飛鳥. Si possono riscontrare in diversi paesi toponimi del suono simile (ASUKA, ASCA, ASHOCA, ASHOKA) e se li si collegano si forma un cerchio. A mio avviso e il punto centrale di questo cerchio che acquista per noi piu significato.

Come ultimo elemento porto alla vostra attenzione la celebre poesia dello *iroha* (N.d.T. si veda ③). Come verra spiegato in dettaglio durante la conferenza, nasconderebbe la parola "ichorayae" イチヨラヤエ, che indicherebbe Israele.

Ed e mio interesse indagare fino a che punto don Marega fosse a conoscenza di tutto cio nel momento in cui ha studiato la presenza del cristianesimo in Giappone. Quando penso a questo vorrei che voi giovani vedeste con i vostri occhi non solo Tokyo, ma anche la campagna giapponese; non tanto come cristiani ma come figli di una cultura intrisa di cristianesimo.

I materiali del fondo Marega – II

A questo punto desidero parlarvi ancora un po' di Marega. All'inizio vi ho detto che non ci sono *manga* nel fondo Marega. Pero ci sono molti esempi di *tobae* 鳥羽絵, un tipo di immagine da considerare il punto di partenza dei *manga*. La denominazione "Tobae" deriva dal nome di Toba Sojo 鳥羽僧正 (1053-1114) autore del *Choju giga* 『鳥獣戯画』, in cui si ritraggono vari animali antropomorfizzati. Nel fondo Marega e conservata una riproduzione anastatica dell'originale. Non ci sono ancora le scritte all'interno dei fumetti, ma questo tipo di immagini sono considerate gli antenati dei *manga*. Degno di nota e ricordare che nel fondo Marega ci sono anche molti *ukiyo-e*, diversi *nishikie* e numerose stampe umoristiche.

Sulle orme di questo interesse di Marega, vorrei parlarvi di *manga*. Quest'anno e stato pubblicato da TASHEN un testo intitolato *Manga*, acquistabile anche in Italia. Sono presentati nomi di autori, titoli di opere e relative trame. Eppure ne manca uno: *Sazaesan* 『サザエさん』, opera di Hasegawa Machiko 長谷川町子 che e vissuta proprio nel quartiere di Setagaya dove si trova l'universita dove lavoro. La versione animata e stata data in televisione a partire dal 1969 e ha continuato ad avere successo per quarant'anni. Ne e stato tratto anche un film. La stessa Hasegawa Machiko ha studiato presso la mia universita. Chissa per quale motivo solo questo *manga* non e incluso nel testo in questione. Mi verrebbe quasi voglia di chiedere spiegazioni al curatore del testo anche se temo sia un problema di copyright. Indiscusso e comunque il suo successo. Pensate che, dato che Sazaesan viaggia in diversi luoghi del Giappone, molti sono coloro che seguono le sue orme visitando gli stessi posti.

L'anno scorso ho tenuto un corso sul lavoro di Tetsuka Osamu e i contenuti del corso sono disponibili sulla mia Homepage (<http://www.komazawa-u.ac.jp/~hagi/>). Oggi vi voglio parlare soltanto di *Niji no pureryudo* 『虹のプレリユード』. Quest'opera e stata riscritta l'anno scorso e le illustrazioni sono diventate a colori. Dal confronto fra le due versioni appare chiara la minuzia del lavoro di Tetsuka Osamu. Ma dato che provare di persona le cose e molto meglio che sentirne parlare lascio a voi il divertimento di scoprire le differenze.

Vi presentero anche illustrazione dai lavori di Saito Takao. E poi mi spostero ai cosiddetti *mojie*: le immagini devono essere decodificate per comporre delle parole, proprio come si usa fare negli SMS, almeno in Giappone. Di immagini di questo tipo risalenti al periodo Edo se ne trovano molte nel fondo Marega.

E lavorando sui testi in questo modo che si puo ripercorrere il percorso dell'umanita fino a oggi. E un

privilegio poter contribuire a mantenere in vita il fondo Marega che diventa spunto per questo tipo di cammino intellettuale. Tanto più che oggi il fondo Marega è stato reso accessibile al pubblico. I miei più vivi ringraziamenti a Don Juan Picca, direttore della Biblioteca Don Bosco dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Spero che il fondo Marega si sviluppi creando un ponte che colleghi saldamente l'occidente al Giappone.

Materiali citati durante la conferenza

①

西に岩手山、北に姫神山、東に早峯、中津川の流れは、お城の櫻の馬場の下で北上川と合わさって豊かな流れとなり申す。春には櫻の花咲き、夏には緑、秋には紅葉、冬になると真綿のような真っ白な雪があたりをこんもりと包んでくれます。盛岡はほんに美しゅうところでムリ申す。

A ovest il monte Iwate, a nord il monte Himekami, a est Hayachine. Il fiume Nakatsu si unisce al fiume Kitakami in un rigoglioso corso d'acqua al di sotto dell'ingresso del castello. In primavera fioriscono i ciliegi, in estate domina il verde, in autunno il rosso infuocato degli aceri, in inverno ecco una coltre di neve candida simile a un broccato immacolato che lo avvolge. Morioka è davvero un posto splendido.

(Tratto da *Mibu gishi den*, 『壬生義士伝』 di Asada Jiro)

②

気仙郡竹駒村の玉山と申すは、天平年中、黄金始めて掘り出され候、玉山と申すは、高田村氷上山やり峰続き西あたりで、世々黄金たくさん掘り出され候。

Dal Gyokusan nel villaggio Takekoma nella regione di Kesen a partire dall'era Tenpyo (729-749) si incomincio a estrarre oro. Il Gyokusan si trova a ovest lungo la catena montuosa che si sviluppa tra il monte Hikami e il villaggio Takada e moltissimo e l'oro estratto di generazione in generazione.

(Tratto da *Kesen fudoki* 『気仙風土記』, 1816)

③

あさきゆめみし
やまけふのおく
らむうのねな
よたれそつねな
ちりぬるをわか
いろはにほへと

色は匂へど
散りぬるを
我が世誰そ
常ならむ
有為の奥山
今日越えて
浅き夢見し
酔ひもせず

(trascrizione fedele all'originale mostrato in conferenza)

I fiori sono belli / ma caduchi / così chi a questo mondo / rimarrà immutato? / La montagna della transitorietà / oggi superiamo. / Non ci saranno più sogni profondi / o ebbrezza.